



**La cittadinanza degli antichi
o il potere dell'inclusione**

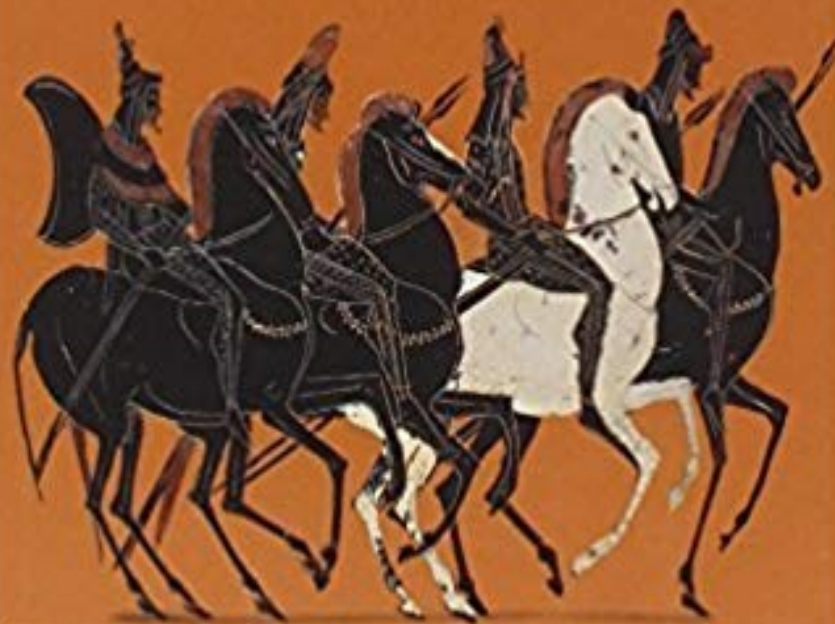


Ulrich von Wilamowitz-Moellendorf

CITTADINI

A cura di
Valentina Cuomo
Con scritti di
Luciano Canfora

E GUERRIERI NEGLI STATI DELL'ANTICHITÀ



LG LEADER GROUP
LEADER GROUP
EDIZIONE
2012-2014

L'ORGANIZZAZIONE SOCIALE: CITTA'-STATO

SUMERI

RE-
SACERDOTE

SACERDOTI

SCRIBI

GUERRIERI

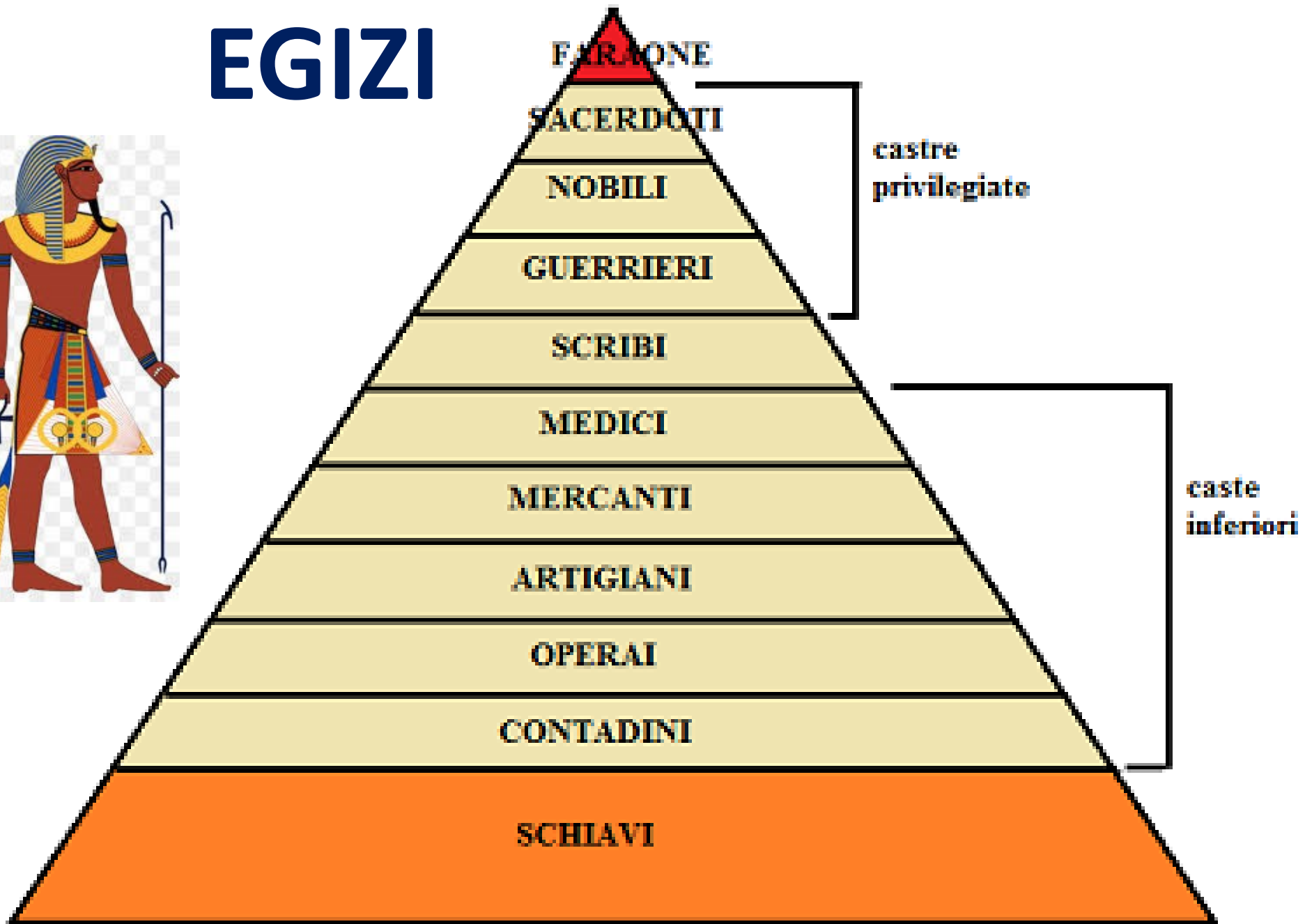
ARTIGIANI
MERCANTI

CONTADINI

SCHIAVI



EGIZI



MAYA

Re

Nobili e Sacerdoti

Guerrieri

Mercanti

Contadini

Schiavi



SPARTA Struttura gerarchica sociale





LA SOCIETA' ATENIESE

CITTADINI



OSSIA TUTTI I CITTADINI LIBERI CHE
POTEVANO PARTECIPARE AL GOVERNO
DELLA CITTA'

METECEI



OSSIA GLI STRANIERI RESIDENTI IN CITTA'.
ESSI PAGAVANO LE TASSE MA NON
POTEVANO PARTECIPARE ALLA VITA
POLITICA

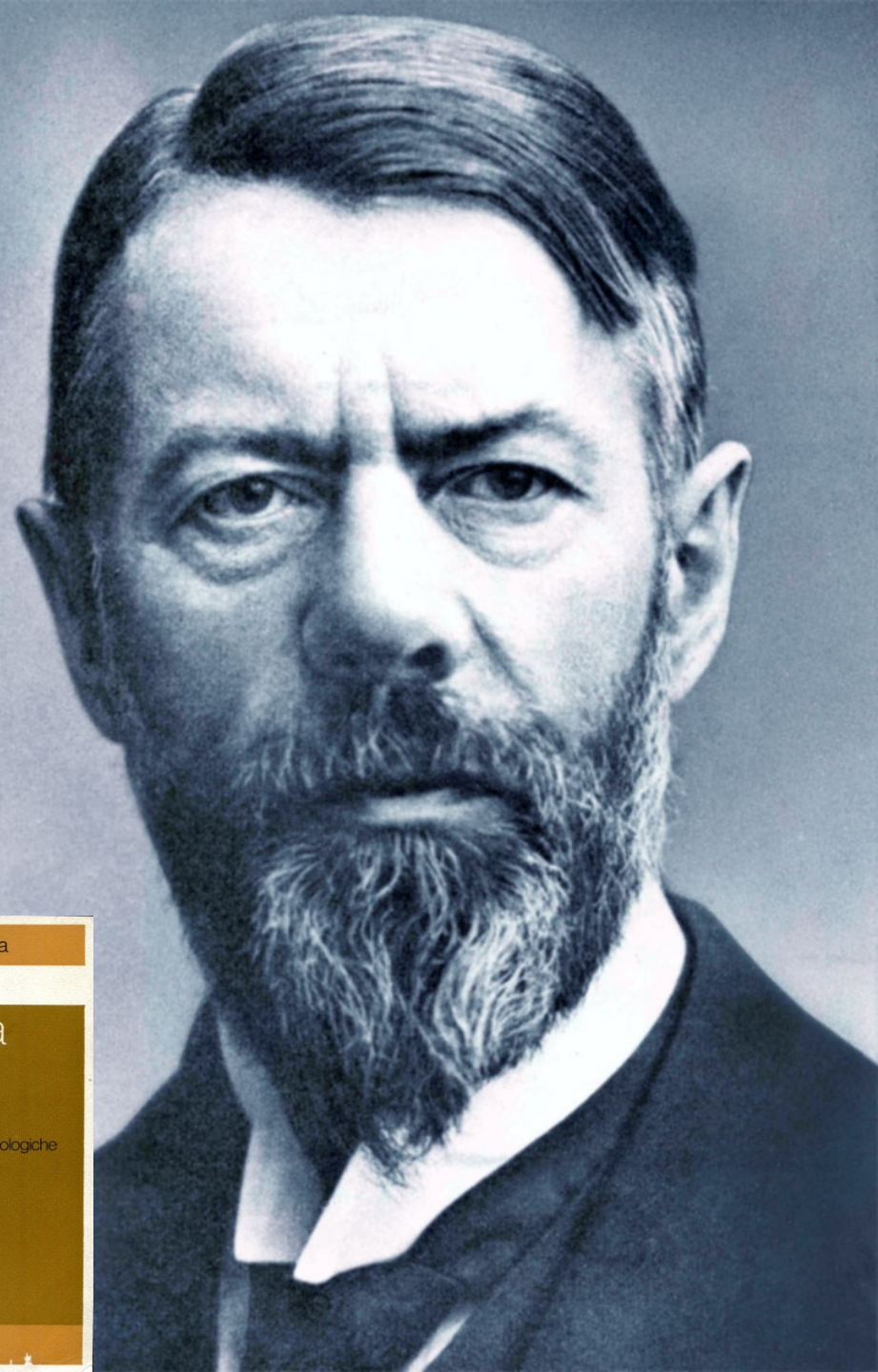
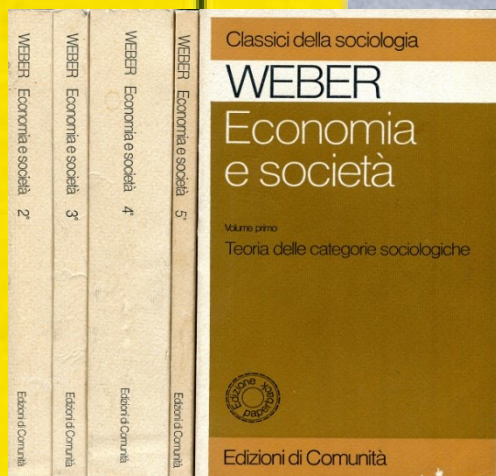
SCHIAVI



NON AVEVANO DIRITTI E
POTEVANO ESSERE COMPRATI
E VENDUTI

MAX
WEBER

Wirtschaft und Gesellschaft





<<Possiamo dire che l'antica polis costituì, dopo la creazione della disciplina degli opliti, una corporazione di guerrieri. Ovunque una città voleva seguire una politica attiva di espansione sul continente essa doveva seguire in misura più o meno grande l'esempio degli Spartani vale a dire formare degli eserciti di opliti addestrati traendoli dai cittadini. Anche Argo e Tebe crearono all'epoca della loro espansione dei contingenti di guerrieri specializzati. Le città che non possedevano truppe di questo genere, come Atene e la maggior parte delle altre, erano sul terreno costrette alla difensiva. Gli opliti cittadini costituirono ovunque la classe dei cittadini di pieno diritto. Anche le città greche diverse da Sparta avevano in grado più o meno rilevante il carattere di un accampamento militare permanente. Le poleis degli opliti, svilupparono sempre più l'isolamento verso l'esterno. E anche quando assunsero importanza predominante sia i mercenari ingaggiali sia, nelle città marittime, la flotta, il servizio militare rimase in ultima analisi decisivo per il dominio politico nella città e questa conservò il carattere di una corporazione militaristica>>.

La polis



Jacques-Louis David, *Il giuramento degli Orazi*



Charles Le Brun, *Orazio Coclite*



RUBENS, *Clelia*



Matthias Stomer, *Muzio Scevola*



5 CLASSI

In base al censo [ricchezza posseduta]

I CLASSE
100.000 assi
80 centurie
40 seniores e 40 iuniores

II CLASSE
75.000 assi
20 centurie
20 seniores e 40 iuniores

III CLASSE
50.000 assi
20 centurie
20 seniores e 20 iuniores

IV CLASSE
25.000 assi
20 centurie
20 seniores e 20 iuniores

V CLASSE
11.000 assi
30 CENTURIE
15 seniores e 15 iuniores

+

2 centurie di fabbri
18 centurie di cavalieri

TOTALE

100 CENTURIE

+ 1 CENTURIA CAPITE CENSI (non avevano ricchezze)

+

2 centurie
suonatori di corno
e di tromba

**IN TOTALE LE CENTURIE SONO 193, LA MAGGIORANZA
ALLA PRIMA CLASSE CHE NE HA DA SOLA 100**

Jacques-Louis David, *Il ratto delle Sabine*





Territorio romano nel 338 a.C.



Alleati di Roma



Lega sannitica







Peter Paul Rubens, Morte di Decio Mure



Alexandre-Romain Honnet, Manlius Torquatus
condamne son fils à mort, 1799



TITO LIVIO, *Ab urbe condita* VIII, 13

“Senatori, l'intervento in armi nel Lazio si è ora concluso grazie al favore degli dei e al valore dei soldati. Gli eserciti nemici sono stati fatti a pezzi a Pedo e lungo il fiume Astura. Tutte le città del Lazio e Anzio nel territorio dei Volsci sono state catturate con la forza o costrette alla resa e adesso sono sotto il controllo delle nostre guarnigioni armate. Ora resta da stabilire, visto che con le loro ribellioni sono per noi motivo di continua preoccupazione, in che modo sia possibile mantenerli tranquilli con una pace duratura. Gli dei immortali vi hanno concesso un controllo così assoluto della situazione da lasciare nelle vostre mani il compito di decidere se da questo momento in poi il Lazio debba esistere o meno. **Avete di conseguenza la possibilità di garantirvi la pace nel Lazio, sia con una crudele repressione sia ricorrendo al perdono.** Volete essere spietati con quanti si sono arresi o sono stati sconfitti? Potete cancellare l'intera regione, trasformando in lande desolate le terre dove avete arruolato uno splendido esercito di alleati, del quale vi siete avvalsi in molte e delicate guerre. **Volete seguire l'esempio dei vostri antenati e accrescere la potenza di Roma accogliendo i vinti tra i concittadini?** Avete a portata di mano l'occasione propizia per ingrandirvi conquistando enorme gloria. **Lo Stato di gran lunga più saldo è quello nel quale i sudditi obbediscono con gioia.** Ma qualunque sia la soluzione che avete in animo di adottare, **bisogna che lo facciate in fretta.** State tenendo troppi popoli sospesi tra la paura e la speranza. E bisogna che liberiate quanto prima voi stessi dalle preoccupazioni nei loro confronti e ne predisponiate gli animi, finché sono assorti nell'attesa, alla punizione o al beneficio. Il nostro compito è stato quello di darvi il potere di decidere riguardo ogni questione: il vostro è invece quello di stabilire che cosa sia meglio per voi e per lo Stato”.





© 1885 by the artist

Amoradama 11

EQVIDE TRINAM MO... MATA MCOGITATIONEM HOMINUM...
MAXIME IN AMOCC... SVRAMMIHI PROVIDE DEPRECOR NE
QVAS INQVAMISTAM REIMINTRODVCI EXHORRESCATISSEDEILA
POTVSCOGITET SOVA... MMVLTAINHAGCVITATENOVATASINT
QVIDEVSSTATI... BORIGINEVRBISNOSTRAEINOVODFORMAS
STATVSQVERESPINOSTRADIVCTASIT
QVONDAVRBESHANCTENVEREVRBEMNECTAMENDOMESTICISSVCES
SORIBVSAMTRADERGONTIGITSVPERVNERPALIENTEFOVDA MEX
NIVENVMAROMVLOSVCCESSERITEXSABIN... ENENSVCINVOY
DEMSEDFVNGEXTERNVSVTANCOMARCIOPR... SCVSTARQVINVS
PROPTERTEMERATVMSANGVINEMQVODPATREDEMARATHO
RINTHIONATVSRATEARQVINIENS... MATREGENEROSASEDI... NO
VTOVAETALIMARITONECESSHABVERITSVCVUMBEREIVMOOMIRE
PELLERETVRACERINDISHONOR... SVSPOSTOVA MROMAMMUCAVIT
RECNVMADEPTVSESTHV... GOVOQVEETFLIONEPOTIVEIVSNAMET
HOCINTERAVCTORESDNSCREPATINSENTVSSERVIVSTVLIVSSINOSTRO
SEQVIMVRCAITIVANATVSOGRES... SITVSCOSCAELIQVONDA M
VENNAESODALISSEDE... SSVSO MNTSQVE... EIVSCASVSCOMES... POS
QVAMVARIAFORTVNAEXACTVSCVMOMNIBVSRELIOV... SCAELIAN
EXERCITVSETRVRLAEXCESSITMONTEMGAELVM... OCCVPA... TIAOVCESSVO
CAELIOTAAPPELLATVSMVTATOQVENOMINENAMTVSGEMASTARN
EINOMENERATAAPPELLATVSESTVTDIXIETREGNVMSVMVACVMRE
PVILTATEOPTINVIDEINDEPOSTQVAMETAROV... NISVPERBIMORES
VLSCVITATINOSTRAEESSECOEPERVNTQVARS... VSQVAFILIORVM
NEMPEPERTAESVMESTMENTESREGNIEADCONSULESANNVOSMAC
TRATVADMINISTRATOREI... TRANSLATAEST
QVONDAINGCOVMEMOREMDICTATVRAEHOQINSOCONSULARI
RVMVALENTVSRETERVMADVDMAIORESNOSTROSQVONAN
PERORIBSSELLSAV... NCVLIMOTVDFEICLILORVTERENTV
AVFINAV... LVMPLIBISCREATOSTRIBVNONPLEBEIQV... DACONS
LIVSADDEGEMVIROSTRANSLATVMMPERIVM... SOLTOQVEPONA
DECEM... RALLREGNOADCONSULES... SVSREDITVM... QVID
RUSDISTRICTVM... CONSVLAREIMPERVMTRIBVNOSQVEM
CONSULARIIMPERIOAPPELLATOSQV... SENIETSAEPEOCTONICRE...
TVROVDCOMVNICATOSOSTREMOCVMPLEBEHONORESNONIMPERI
SOLVISESACERDOTORVM... QVQVE... TAMSINARREMBELLAQVIBVS
COEPERINTMAIORESNOSTRIVTQVOPROCESSERIMVSVEREORNENIM
INSOLENTORSESSEV... DEARETOVAESSE... ACTATIONEMGLORIAEPRO
LATHIMPERIVTRAOCENVMSED... LOCOTVSREREVTARCVITATEM

EST SANE
ADIVSA...
CAESARONINAMELOREMVBIQVECOLONIA RVMACMVNICIPIORVMBC
NORAM... SGLICETVIRORVMETLOCVPLETIVMINHAGCVRIAESSEVOLVIT
QVIDERCONONITALICVSSENATORPROVINCIALI... POTIOREST... IAM
VONISQVAVLANQPARTEMGENSVRAEMEA EADPROBARCOEPERO QVID
DEARRESENTIAMREBVSOSTENDAM... SEDNEPROVINCIALESQVIDEN
SIMODOORNAV... ECVRIAMPOTERINTREICIENDOSPVT
ORNATSSMAECCECOLONIAVALENTISSIMAQVEVIENNENSIMQVAVL
LONGOAMTEMPORESENATORESHVICCVRIAECONFERTEQVACOLO
NIATINTERPAVCOSEQVETRISORDINISORNAMENTAV... VESTINVMFA
MILIARISSIMEDI... COETHODEQVEINREBVSME... SDETNEQVIVSLIBE
RERVANTVROV... SORAMOSACERDOTORVMGRADV... POSTMODOCVM
ANNISPROCVTALDIGNITATV... INCREMENTA... VTDIVINOMENLA
TRONISTACEAV... ETOD... LVDPA... ESTRICVA... PRODCVMQVODANTEINDO
MVMCONSULATV... INTV... LITQVAV... COLONIAV... SOLIDVM... CIVITATISROMA
NAEBENI... CIVM... CONSECV... EST... DEVD... PATRE... EIVS... POSSV... MDICERE
MISERABILIQV... DEVM... DIGNISSIMOQVEH... OCCASV... TVOBISV... TILIS
SENATORESENON... POSSIT
TEMPVSESTIAM... CAESAR... GERMANI... QDEDEGERETPATRIBVS... CONSCRIPTIS
QVOTENDATORATOTVA... IAV... MEN... MADE... TREM... MOSELNES... GALLIAENAR
BONENSISVENISTE
TOTECCEINSIGNESIVVENESQVOTINTVEORNONMAGISSVNE... ENITENDI
SENATORESQVAM... PAENITET... PER... SICVM... NOBILISSIMAV... VM... AM
CVM... MEVM... INTER... IMAGINES... MAIORVM... SVORVM... MALLO... BROGICINO
MENLEGERE... QVODS... HAECITAESSE... CONSENTITISQVIDVTRADESIDERA
TISQVAM... VOBIS... D... GITO... DEMONSTR... EMS... OVM... SV... VTRA... ENES
PROVINCIAENARBONENSIS... AMVOBISSENATORES... MITTEREQVANDQ
EXVGV... DV... Q... HABERENOS... NOSTR... ORDINIS... VIROS... NON... PAENITET
TVM... DEQV... DEM... P... QGRESSV... SA... DSV... ETOST... FAMILIARES... QVE... VOBIS... S... RO
VINCIARVM... INTER... V... NOSSVM... SEDDESTRICTEIAM... COMATA... ECALLIAE
CAVSAAGENDAEST... INQVASIOVISHOCINTVETVROVODBELLOPERDE
CEMANNOS... EXERC... V... NT... DVOM... IVLIVM... DEM... OPPONATCENTVM
ANNORVM... MIMMOBIL... EM... FIDEM... OBSEQVIVM... QVEM... VLTISTREPIDISRE
BVS... NOSTRIS... PLSQVAM... EXPERTVM... ILLIPATRIM... EODRVS... OGERMANIAM
SVBICENTITV... TAM... QV... ETESVA... SECVRAM... QVEATERGOPACEM... PRAES
TITERVNT... ETQV... DEM... CIVM... ADCENS... VSN... OVOTVM... OPER... EETINADS... VE
TOCALLISADBELIVM... AVOCATV... SSETO... VODOPVS... QVAMAR
DVV... S... INOBIS... VNCCVMM... AXIIV... EQVAM... VISNIHILVTRAQVAM
VTPVBLICENOTAESINTFACVLTATESNOSTRAEEXQVIRATVR... NIIMIS
MAGNOEXPERIMENTO COGNOSCIMVS

Tacito, Annales, XI, 23-24:

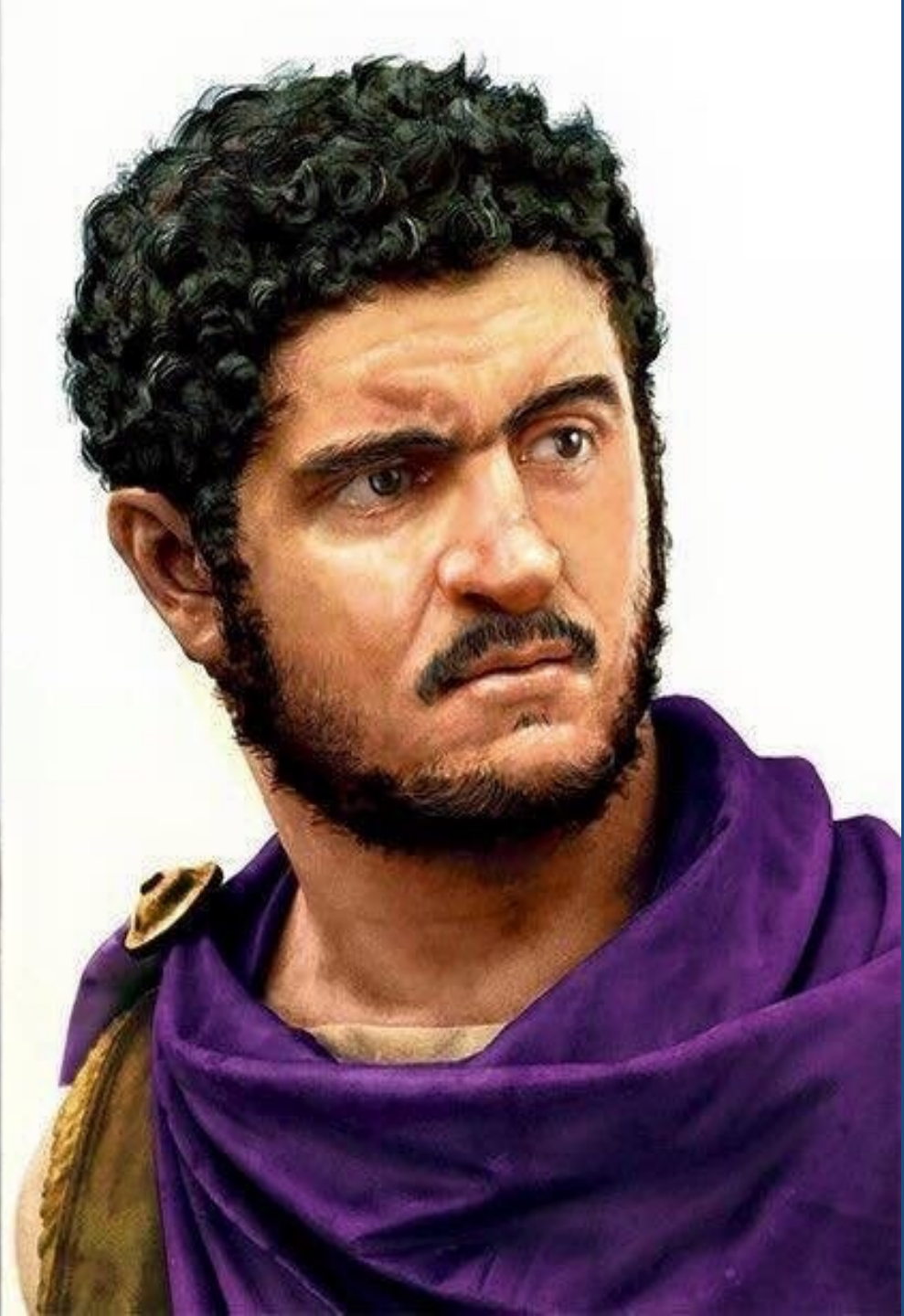
[23] A. Vitellio L. Vipstano consulibus cum de supplendo senatu ageretur primoresque Galliae, quae Comata appellatur, foedera et civitatem Romanam pridem adsecuti, ius adipiscendorum in urbe honorum expeterent, multus ea super re variusque rumor. et studiis diversis apud principem certabatur adseverantium non adeo aegram Italiam ut senatum suppeditare urbi suae nequiret. suffecisse olim indigenas consanguineis populis nec paenitere veteris rei publicae. quin adhuc memorari exempla quae priscis moribus ad virtutem et gloriam Romana indoles prodiderit. an parum quod Veneti et Insubres curiam intruperint, nisi coetus alienigenarum velut captivitas inferatur? quem ultra honorem residuis nobilium, aut si quis pauper e Latio senator foret? oppleturos omnia divites illos, quorum avi proavique hostilium nationum duces exercitus nostros ferro vique ceciderint, divum Iulium apud Alesiam obsederint. recentia haec: quid si memoria eorum moreretur qui *sub* Capitolio et arce Romana manibus eorundem perissent satis: fruerentur sane vocabulo civitatis: insignia patrum, decora magistratuum ne vulgarent.

[24] His atque talibus haud permotus princeps et statim contra disseruit et vocato senatu ita exorsus est: **'maiores mei, quorum antiquissimus Clausus origine Sabina simul in civitatem Romanam et in familias patriciorum adscitus est, hortantur uti paribus consiliis in re publica capessenda**, transferendo huc quod usquam egregium fuerit. neque enim ignoro Iulios Alba, Coruncanios Camerio, Porcios Tusculo, et ne vetera scrutemur, Etruria Lucaniaque et omni Italia in senatum accitos, postremo ipsam ad Alpibus promotam **ut non modo singuli viritum, sed terrae, gentes in nomen nostrum coalescerent**. tunc solida domi quies et adversos externa floruit, cum Transpadani in civitatem recepti, cum specie deductarum per orbem terrae legionum additis provincialium validissimis fesso imperio subventum est. num paenitet Balbos ex Hispania nec rminus insignis viros e Gallia Narbonensi transivisse? manent posterius eorum nec amore in hanc patriam nobis concedunt. quid aliud exitio Lacedaemoniis et Atheniensibus fuit, quamquam armis pollerent, nisi quod victos pro alienigenis arcebant? at conditor nostri Romulus tantum sapientia valuit ut plerosque populos eodem die hostis, dein civis habuerit. advenae in nos regnaverunt: libertinorum filiis magistratus mandare non, ut plerique falluntur, repens, sed priori populo factitatum est. at cum Senonibus pugnavimus: scilicet Vulcsi et Aequi numquam adversam nobis aciem instruxere. capti a Gallis sumus: sed et Tuscis obsides dedimus et Samnitium iugum subiimus. ac tamen, si cuncta bella recenseas nullum brevioris spatio quam adversus Gallos confectum: continua inde ac fida pax. **iam moribus artibus adfinitatibus nostris mixti aurum et opes suas inferant potius quam separati habeant**. omnia, patres conscripti, quae nunc vetustissima creduntur, nova fuere: plebei magistratus post patricios, Latini post plebeios, ceterarum Italiae gentium post Latinos. inveterascet hoc quoque, et quod hodie exemplis tuemur, inter exempla erit.'

23. [48 d.C.]. Sotto il consolato di Aulo Vitellio e di Lucio Vipstano, ponendosi il problema di integrare il senato e poiché le maggiori personalità della Gallia, detta Comata, che si erano già assicurati i diritti dei federati e della cittadinanza romana, rivendicavano il diritto di ricoprire cariche a Roma, si accesero, sull'argomento, ampie discussioni, con punti di vista diversificati. Si facevano valere davanti al principe posizioni diverse. **Alcuni sostenevano che l'Italia non era così malridotta da non poter garantire un senato alla sua capitale.** In passato - argomentavano - erano bastati uomini di Roma per i popoli consanguinei e non c'era da dolersi dell'antica repubblica, anzi erano ancora vivi gli esempi di valore e di gloria offerti dal carattere dei Romani, quando erano operanti in loro i primitivi valori. **Non bastava forse l'irruzione nella curia di Veneti e Insubri, senza bisogno di immettervi una massa straniera, come un branco di prigionieri? Quale dignità sarebbe rimasta ai nobili che restavano o a quei senatori latini, se ancora ve n'erano, ridotti in povertà. Avrebbero occupato tutte le cariche quei ricchi, i cui avi e i cui antenati, al comando di popoli nemici, avevano massacrato i nostri eserciti e assediato il divo Giulio in Alesia? E questa era storia recente. Ma che sarebbe accaduto, se si risvegliava il ricordo di quelli che, ai piedi del Campidoglio e della rocca di Roma, erano caduti per mano degli stessi Galli? Godessero pure il nome di cittadini romani, ma non venissero svilite la dignità dei padri e il decoro delle magistrature.**

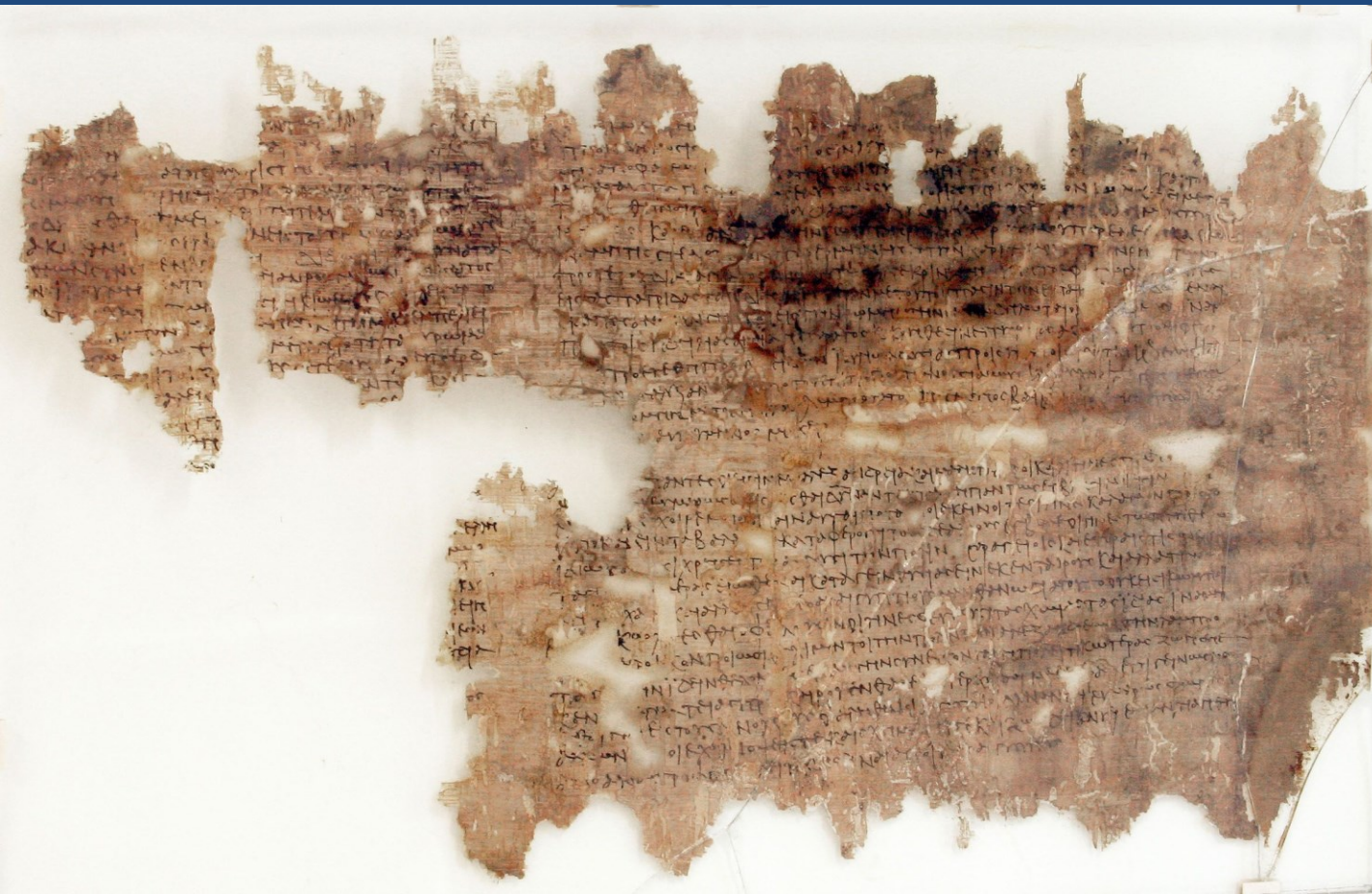
24. Ma questi e simili argomenti non scossero per nulla il principe, che, convocato il senato, li confutò nel modo seguente: “I miei antenati, il più antico dei quali, Clauso, di origine sabina, fu accolto contemporaneamente tra i cittadini romani e nel patriziato, mi esortano ad agire con gli stessi criteri nel governo dello stato, trasferendo qui quanto di meglio vi sia altrove. Non ignoro, infatti, che i Giulii sono stati chiamati in senato da Alba, i Coruncanii da Camerio, i Porcii da Tusculo e, se lasciamo da parte i tempi più antichi, dall'Etruria, dalla Lucania e da tutta l'Italia. L'Italia stessa ha da ultimo portato i suoi confini alle Alpi, in modo che, non solo i singoli individui, ma le regioni e i popoli si fondessero nel nostro nome. Abbiamo goduto di una solida pace all'interno, sviluppando tutta la nostra forza contro nemici esterni, proprio allora quando, accolti come cittadini i Transpadani, si poté risollevar l'impero stremato, assimilando le forze più valide delle province, dietro il pretesto di fondare colonie militari in tutto il mondo. C'è forse da pentirsi che siano venuti i Balbi dalla Spagna e uomini non meno insigni dalla Gallia Narbonense? Ci sono qui i loro discendenti, che non ci sono secondi nell'amore verso questa nostra patria.

Cos'altro costituì la rovina di Spartani e Ateniesi, per quanto forti sul piano militare, se non il fatto che respingevano i vinti come stranieri? Romolo, il fondatore della nostra città, ha espresso la propria saggezza, quando ha considerato molti popoli, nello stesso giorno, prima nemici e poi concittadini. Stranieri hanno regnato su di noi: e affidare le magistrature a figli di liberti non è, come molti sbagliano a credere, un'improvvisa novità, bensì una pratica normale adottata dal popolo in antico. Ma, voi dite, abbiamo combattuto coi Senoni: come se Volsci e Equi non si fossero mai scontrati con noi in campo aperto. Siamo stati conquistati dai Galli: ma non abbiamo dato ostaggi anche agli Etruschi e subito il giogo dei Sanniti? Eppure, se passiamo in rassegna tutte le guerre, nessuna si è conclusa in un tempo più breve che quella contro i Galli: da allora la pace è stata continua e sicura. Ormai si sono assimilati a noi per costumi, cultura, parentele: ci portano anche il loro oro e le loro ricchezze, invece di tenerli per sé. O senatori, tutto ciò che crediamo vecchissimo è stato nuovo un tempo: i magistrati plebei dopo quelli patrizi, quelli latini dopo i plebei, degli altri popoli d'Italia dopo quelli latini. Anche questa decisione si radicherà e invecchierà, e ciò per cui oggi ricorriamo ad altri esempi verrà un giorno annoverato fra gli esempi”.



Accordo la cittadinanza romana a tutti gli stranieri che abitano l'ecumene, conservando il diritto delle città, con l'eccezione dei *deditici*.

(Papiro Giessen, n°40, 1, 7-9)



Ulpiano, *Digesto* I, 5, 17

***In orbe Romano qui sunt, ex
Constitutione Imperatoris Antonini
cives Romani effecti sunt***

**Coloro che abitano nel mondo romano
in seguito alla costituzione
dell'imperatore Antonino sono
riconosciuti cittadini romani.**

Per questo motivo egli dichiarò cittadini romani tutti quelli sottomessi al suo potere, a parole per onorarli, di fatto per poter ricavare maggiori introiti in seguito a questa decisione, dal momento che i peregrini non pagavano la maggior parte di queste tasse.

(Cassio Dione, *Storia di Roma* LXXVII)

(Agostino, *La città di Dio*, V, 17, 1)

In definitiva anche i Romani vivevano sotto le proprie leggi che imponevano agli altri. Se la sottomissione fosse avvenuta senza Marte e Bellona, così che non si sarebbe avuta neanche Vittoria, poiché non si vinceva se non si combatteva, si sarebbe avuta una sola e identica condizione per i Romani e gli altri popoli. Questo vale soprattutto se fin d'allora si fosse preso il provvedimento, preso in seguito con squisito senso di umanità, che tutti i dipendenti dell'impero romano avessero i diritti di cittadinanza e fossero cittadini romani e così fosse di tutti quello che era il privilegio di pochi. Ovviamente la plebe che non aveva campi avrebbe dovuto ricevere il sostentamento a spese dello Stato ed esso nella gestione di buoni amministratori statali sarebbe stato elargito più volentieri da individui consenzienti che se fosse estorto ai vinti

Neque enim et Romani non vivebant sub legibus suis, quas ceteris imponebant. Hoc si fieret sine Marte et Bellona, ut nec Victoria locum haberet, nemine vincente ubi nemo pugnaverit: nonne Romanis et ceteris gentibus una esset eademque condicio? praesertim si mox fieret, quod postea gratissime atque humanissime factum est, ut omnes ad Romanum imperium pertinentes societatem acciperent civitatis et Romani cives essent, ac sic esset omnium, quod erat ante paucorum; tantum quod plebs illa, quae suos agros non haberet, de publico viveret; qui pastus eius per bonos administratores rei publicae gratus a concordibus praestaretur quam victis extorqueretur.

La cittadinanza romana e la sua concessione si collocano all'interno di un processo di superamento progressivo della distinzione fra Romani e stranieri e obbediscono a un principio di omologazione dettato da pragmatiche ragioni politiche. L'omologazione si traduce infatti in diminuzione delle diseguaglianze e in superamento dei contrasti etnici o sociali. Offrendo a tutti i cives le medesime opportunità si attua un modello di società non conflittuale che offre stabilità al potere e al sistema amministrativo e di governo.



